

CAOS CONFINDUSTRIA

Cacciato anche Carfagnini I vecchi vertici alla conta Frattura ormai insanabile

Espulso l'ex presidente, minacce ai suoi fedelissimi

È ORMAI una lotta corpo a corpo quella in corso dentro Unindustria Forlì-Cesena. Il collegio dei probiviri ha espulso Italo Carfagnini, presidente dell'associazione fino a gennaio. Fuori anche Stefano Minghetti, il reggente, 'reo' di aver convocato per il 14 aprile un'assemblea straordinaria alla Sala Europa della Fiera. Minaccia che non ha fatto desistere l'imprenditore a scrivere ieri a tutti i circa 360 associati di Forlì e Cesena: la convocazione è confermata, «spero che l'entità della partecipazione dia il giusto segnale e la corretta misura della volontà della nostra associazione di assumere decisioni autonome e con metodo democratico, senza imposizioni esterne». Nel documento si parla inoltre di «minacce portate dai vari personaggi, tutti estranei alla nostra associazione».

IL 14 APRILE sarà l'occasione per una conta. Chi sarà presente, verrà a sua volta estromesso da Confindustria, ha annunciato ieri Stefano Landi, direttore dell'area di segreteria di Unindustria Forlì-Cesena. Nella stessa lettera agli associati, si sostiene che al più presto sarà convocata una 'regolare' assemblea, cui parteciperà anche Antonella Mansi, vicepresidente nazionale. Nel giro di qualche settimana si capirà meglio che consenso hanno i 'ribelli' contrari al

modo di procedere del comitato speciale dei probiviri, che ha commissariato Unindustria Forlì-Cesena e giorno dopo giorno sta procedendo contro tutti coloro che si oppongono: una palese epurazione. La sensazione è che fra gli industriali prevalga soprattutto il disorientamento, ma nelle prossime settimane si potranno valutare l'adesione e il supporto alla resistenza del gruppo Carfagnini.

LO SCENARIO che si apre è la fondazione di una libera associazione di imprenditori, come ne esistono altre, del tutto svincolate da Confindustria. Ipotesi di cui per ora nessuno parla, ma la frattura – sono pendenti ricorsi alla magistratura, querele e richieste di danni – è così ampia che non è pensabile una ricomposizione in tempi ragionevoli. Ciascuna delle due parti in causa pretende che le regole interne gli diano ragione. Ma ormai non sono gli appelli a statuti o altri strumenti simili a poter dipanare la matassa. Di azioni come quella del comitato dei probiviri ne esistono poche in Italia e in genere riguardano casi gravissimi. Nulla a che vedere con le contestazioni mosse dai probiviri spediti da Confindustria nazionale, che contestano una serie di passaggi procedurali – per esempio l'elezione per acclamazione e non

a scrutinio segreto di un vicepresidente – e non di altro tenore. Un industriale che preferisce rimanere nell'anonimato assicura che si tratta di una situazione senza precedenti nella storia almeno recente dell'associazione.

IL PROBLEMA ha ormai assunto contorni tali che le ragioni a monte – la fusione romagnola – sta paradossalmente uscendo dal centro della contesa. È vero che tutto è nato dopo il fallimento di un lunghissimo percorso che doveva portare Unindustria Forlì-Cesena a costruire una sola associazione con Ravenna e Rimini, giù unite. Ma quanto è accaduto negli ultimi mesi ha assunto una piega imprevedibile.



Peso: 59%



FUORI L'imprenditore edile Minghetti è già stato espulso



Vogliamo assumere decisioni in modo democratico e senza imposizioni esterne. Spero che l'entità della nostra partecipazione dia il giusto segnale

STEFANO MINGHETTI, ex reggente Confindustria Forlì-Cesena



DIMISSONARIO Italo Carfagnini ha lasciato a gennaio: ora viene allontanato anche come semplice iscritto all'associazione



Peso: 59%

CAOS TOTALE NELL'ASSOCIAZIONE PROVINCIALE

A PAG. 4

Confindustria, altre espulsioni I ribelli pronti alla sfida finale

Cacciato anche Carfagnini. Minghetti convoca una nuova assemblea: i commissari pronti a punire gli imprenditori che parteciperanno



Cacciato anche Carfagnini I vecchi vertici alla conta Frattura ormai insanabile

Espulso l'ex presidente, minacce ai suoi fedelissimi

È ORMAI una lotta corpo a corpo quella in corso dentro Unindustria Forlì-Cesena. Il collegio dei probiviri ha espulso Italo Carfagnini, presidente dell'associazione fino a gennaio. Fuori anche Stefano Minghetti, il reggente, 'reo' di aver convocato per il 14 aprile un'assemblea straordinaria alla Sala Europa della Fiera. Minaccia che non ha fatto desistere l'imprenditore a scrivere ieri a tutti i circa 360 associati di Forlì e Cesena: la convocazione è confermata, «spero che l'entità della partecipazione dia il giusto segnale e la corretta misura della volontà delle nostre associazioni di assumere decisioni autonome e con metodo democratico, senza imposizioni esterne». Nel documento si parla inoltre di «minacce portate dai vari personaggi, tutti estranei alla nostra associazione».

IL 14 APRILE sarà l'occasione per una conta. Chi sarà presente, verrà a sua volta estromesso da Confindustria, ha annunciato ieri Stefano Landi, direttore dell'area di segreteria di Unindustria Forlì-Cesena. Nella stessa lettera agli associati, si sostiene che al più presto sarà convocata una 'regolare' assemblea, cui parteciperà anche Antonella Mansi, vicepresidente nazionale. Nel giro di qualche settimana si capirà meglio che consenso hanno i 'ribelli' contrari al modo di procedere del comitato speciale dei probiviri, che ha commissariato Unindustria Forlì-Cesena e giorno dopo giorno sta procedendo contro tutti coloro che si oppongono: una palese epurazione. La sensazione è che fra gli industriali prevalga soprattutto il disorientamento, ma nelle prossime settimane si potranno valuta-

re l'adesione e il supporto alla resistenza del gruppo Carfagnini.

LO SCENARIO che si apre è la fondazione di una libera associazione di imprenditori, come ne esistono altre, del tutto svincolate



Peso: 1-16%, 36-56%

da Confindustria. Ipotesi di cui per ora nessuno parla, ma la frattura – sono pendenti ricorsi alla magistratura, querele e richieste di danni – è così ampia che non è pensabile una ricomposizione in tempi ragionevoli. Ciascuna delle due parti in causa pretende che le regole interne gli diano ragione. Ma ormai non sono gli appelli a statuti o altri strumenti simili a poter dipanare la matassa. Di azioni come quella del comitato dei provviri ne esistono poche in Italia e in genere riguardano casi gravissimi. Nulla a che vedere con le contestazioni mosse dai provviri spediti da Confindustria nazionale, che contestano una serie di passaggi procedurali – per esempio l'elezione per acclamazione e non a scrutinio segreto di un vicepresidente – e non di altro tenore. Un industriale che preferisce rimanere nell'anonimato assicura che si tratta di una situazione senza precedenti nella storia almeno recen-

te dell'associazione.

IL PROBLEMA ha ormai assunto contorni tali che le ragioni a monte – la fusione romagnola – sta paradossalmente uscendo dal centro della contesa. E vero che tutto è nato dopo il fallimento di un lunghissimo percorso che doveva portare Unindustria Forlì-Cesena a costruire una sola associazione con Ravenna e Rimini, giù unite. Ma quanto è accaduto negli ultimi mesi ha assunto una piega imprevedibile.



Vogliamo assumere decisioni in modo democratico e senza imposizioni esterne. Spero che l'entità della nostra partecipazione dia il giusto segnale

STEFANO MINGHETTI, ex reggente Confindustria Forlì-Cesena



FUORI L'imprenditore edile Minghetti è già stato esulso



DIMISSIARIO Italo Carfagnini ha lasciato a gennaio: ora viene allontanato anche come semplice iscritto all'associazione



Peso: 1-16%, 36-56%

Sopra al Po il ponte delle polemiche Cantiere lungo e disagi da record

A maggio via al restyling dell'infrastruttura tra Emilia e Veneto



I commercianti temono il blocco degli affari: nella zona ci sono molti negozi di vicinato e supermercati

Stefano Lolli
FERRARA

Non sarà il ponte sul fiume Kwai, ma già insinua quello dei sospiri: tra Pontelagoscuro, nel Ferrarese, e Santa Maria Maddalena, primo avamposto del Polesine, la mobilitazione precede di oltre un mese l'avvio dei lavori per la ristrutturazione del ponte stradale. Principale collegamento viario tra l'Emilia e il Veneto, se si escludono i ponti sull'autostrada, con punte di traffico che arrivano a 30mila veicoli nei giorni più critici. Dopo il 18 maggio (la data è calibrata per consentire il transito del Giro d'Italia, che quel giorno prevede la tappa Ferrara-Asolo) scatterà un cantiere di durata ancora indefinita.

SOLO LUNEDÌ, infatti, l'Anas e le imprese che hanno vinto il ricco appalto (Cons.Coop e Palistrade) decideranno modalità, e di riflesso i tempi, dell'intervento. Due le ipotesi: chiusura completa del ponte - con la possibilità, da molti implorata, di un piccolo passaggio per biciclette e pedoni - e quattro mesi di stop, con deviazione per tutti sulla vicina autostrada. O lavori su una sola corsia per volta, e transito alternato: questa opzione, sollecitata ora con forza specialmente sulla sponda polesana, prevede tuttavia una durata dei lavori di circa sei mesi. E alimenta il timore di code bibliche su una strada che già, ne-

gli orari di punta, vede la formazione di rallentamenti e ingorghi. In ogni caso, per mezzi pesanti e trasporto pubblico, la deviazione sulla A13 sarà inevitabile. Aprendo un ulteriore problema, quello dei costi: per ricalibrare i servizi di bus urbani ed extraurbani, è stata infatti stimata una spesa di 130-150mila euro, che nessuno al momento pare intenzionato a sostenere.

A RENDERE ancor più intricato il rebus, c'è la questione dell'esenzione del pedaggio autostradale: su questo, di qua e di là dal Po sono tutti d'accordo, sugli automobilisti non deve ricadere un aggravio

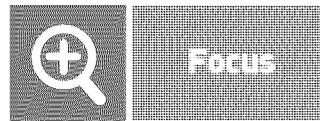
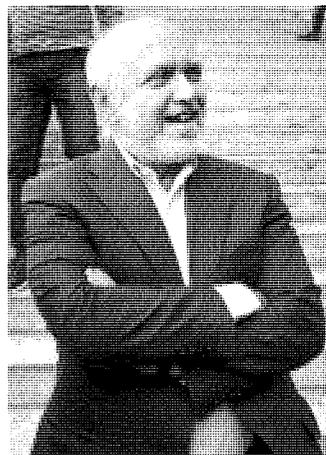
di costi (per il tratto tra i caselli di Occhiobello e Ferrara Nord si pagano 0,60 euro a viaggio). Ma dalla società Autostrade, la prima risposta ufficiale alla sollecitazione dell'assessore regionale ai Trasporti Raffaele Donini, ha rappresentato una sorta di doccia gelata: non sussistono, al momento, le condizioni per escludere il pagamento del 'ticket'.

TALE possibilità, per vincoli legati alla concessione, è prevista solo in caso di calamità, non per cantieri; e quando comunque è stato concesso - l'ultima volta, e per una quarantina di giorni, nel 2005 -, qualcun altro aveva dovuto metter

mano al portafogli, che si chiamassero Comune, Provincia, o Regione. Ma stavolta, con una durata molto più lunga del lavoro, anche la spesa sarebbe salatissima: l'eventuale rimborso ad Autostrade costerebbe dai 700mila al milione di euro. Di questo dunque si parlerà, mercoledì, nel corso di un summit chiesto dal sindaco di Ferrara Tiziano Tagliani, e al quale si sono uniti tutti gli altri attori istituzionali. Ma è pressoché certo che la questione finirà anche sul tavolo del ministero delle Infrastrutture, cui l'assessore regionale Donini ha inviato un dossier.

POSSIBILISTE invece le Ferrovie, che valutano il ripristino delle fermate, per un certo numero di treni interregionali, nelle stazioncine di Pontelagoscuro e Santa Maria Maddalena. Ieri si è svolto l'incontro, la prossima settimana sarà prospettata un'ipotesi degli orari. Il tutto, mentre le popolazioni sono in ansia. I commercianti temono il blocco degli affari - nella zona, oltre ai negozi di vicinato, insistono anche numerosi supermercati -, i pendolari paventano mesi di ordinaria follia. Un test effettuato proprio dal Resto del Carlino - peraltro, in una fascia oraria non critica - indica un allungamento di 19 chilometri a viaggio, e l'impiego di almeno 23 minuti in più, per chi dovesse trovarsi a non poter percorrere i 350 metri del ponte, e venisse dirottato sull'autostrada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La soluzione delle Ferrovie

Le ferrovie stanno valutando il ripristino delle fermate, per un certo numero di treni interregionali, nelle stazioncine di Pontelagoscuro e Santa Maria Maddalena



Piccole e medie aziende La Regione stanZIA fondi

Tra i destinatari dei contributi i Comuni Masi Torello, Ostellato e Comacchio
 Rilascio di garanzie pubbliche a fronte di progetti di investimento

OSTELLATO

Trenta milioni di euro dalla Regione per il sistema produttivo dell'Emilia-Romagna. Serviranno a rafforzare la competitività e agevolare l'accesso al credito e potranno attivare investimenti produttivi stimati in 120 milioni di euro, tramite il ricorso delle imprese interessate a finanziamenti a medio e lungo termine erogati dal sistema bancario, con garanzia diretta dei Confidi e controgaranzia di Cassa depositi e Prestiti. L'intervento della Regione, destinato alle piccole e medie imprese emiliano-romagnole, prende il via con un nuovo bando, approvato dalla Giunta regionale nei giorni scorsi, che destina alle Pmi, per il biennio 2018-2019, circa 24 milioni di euro, di cui circa 22,5 milioni dal Por Fesr 2014-2020 (fondi europei) e 1,5 milioni di fondi regionali dedicati alle imprese localizzate nelle aree regionali montane. Il Fondo di controgaranzia EuReCa prevede una dotazione iniziale di oltre 6 milioni di euro, elevabile a 15 milioni. Tra i comuni interessati figurano anche Ostellato, Masi Torello e Comacchio.

«Con questa misura - spiega Palma Costi, assessore regionale alle attività produttive - intendiamo sostenere le piccole e medie imprese regionali che abbiano necessità di investire per crescere ed essere più competitive». Con il bando, reperibile sul sito Por Fesr saranno erogati contributi a fondo perduto pari



Da sx l'assessore Costi e il sindaco di Ostellato. Al centro Vento (Bompani)

al 20% della spesa ammissibile per ogni progetto, che potrà avere un valore compreso tra 40 mila e 500 mila euro. Per le imprese collocate nei comuni Ostellato, Comacchio e Masi Torello, il contributo a fondo perduto è elevabile al 30%. Seguendo le indicazioni del Patto regionale per il Lavoro, la quota a fondo perduto potrà essere aumentata del 5% se il progetto prevede un incremento dell'occupazione oppure è presentato da imprese femminili o giovanili, o in possesso del rating di legalità. In ogni caso, il contributo, che potrà arrivare alla misura percentuale massima del 35% della spesa ammissibile, non potrà superare l'importo di 150 mila euro.

Le domande potranno essere presentate all'interno di due finestre temporali. Dal 9 maggio al 26 giugno per gli interventi da realizzare almeno per l'80% entro il 31 dicembre e per un massimo del 20% nel 2019; dal 4 settembre fino al 28 febbraio 2019 per gli interventi da realizzare nel 2019. Oltre all'acquisto di impianti, macchinari e attrezzature, ammissibili le spese per l'acquisto di beni intangibili e di strumenti gestionali funzionali al progetto. Ammesse anche le spese per opere murarie ed edilizie necessarie per l'installazione e posa in opera degli impianti e dei macchinari e per l'acquisizione di servizi di consulenza specialistica.

ECONOMIA A PAG.12**Camera
di commercio,
altri problemi
per il presidente****CAMERA DI COMMERCIO** SPACCATURA SUL PRESIDENTE**Confindustria: «Puntiamo su Guberti
Ma a Ravenna ci sono problemi»**

CAMERA di commercio di Ravenna e Ferrara: Confindustria Romagna annuncia che «procederà con un appiamento con i colleghi di Ferrara per i settori di competenza». «L'obiettivo di allargare la maggioranza – commenta Confindustria Romagna - a sostegno del futuro presidente è ormai a portata di mano. L'altro ieri abbiamo quindi proposto una soluzione basata su un accordo generale che precisasse che il presidente sarebbe stato indicato dalle associazioni ravennati e il vicepresidente da quelle ferraresi, corredato da accordo scritto tra le associazioni ravennati sulla candidatura di Giorgio Guberti».

Ieri mattina «abbiamo appreso che una soluzione del genere, che avrebbe raccolto il consenso di almeno 5 delle 8 associazioni ferraresi sin qui contrarie, non è accettabile da alcune associazioni ravennati. Queste associazioni, impedendo di fatto il raggiungimento di un traguardo che sembrava interessare tutti, si assumono la responsabilità di una grave spaccatura territoriale che rende ancora più debole un progetto che già nasce in modo innaturale». «Abbiamo una responsabilità molto forte e dei doveri

da rispettare – commenta a sua volta il 'candidato' presidente Guberti – verso i territori e verso i dipendenti delle due Camere di commercio. Per gli organi di vertice non c'è compenso. In questo spirito lavoro per continuare a trovare il massimo della convergenza possibile. Il tempo c'è».

l.t.



IN ATTESA
Giorgio Guberti



LE POSIZIONI DI CONFINDUSTRIA E CONFAPI

«Fissiamo regole chiare e condivise per una ricaduta positiva sul territorio»

● L'auspicio di «giungere a san- cire regole comuni in tutto il comparto della logistica sia per le parti datoriali sia per quelle sindacali» accomuna sia Confindustria che Confapi. Le due associazioni, che al polo logistico piacentino hanno alcune imprese affiliate, hanno sempre dato la loro disponibilità a sedersi intorno a un tavolo e a trattare la stesura di protocolli che puntassero a migliorare una situazione attuale troppo caotica. «Percepriamo il problema - spiega Paolo Astorri, funzionario di Confindustria - la logistica è una componente economica essenziale per lo sviluppo economico e sappiamo che in quel mondo ci sono aziende virtuose che seguono le regole, altre meno. Il rischio che si vuole evitare è che il dumping

di qualcuno (mancato rispetto delle leggi in materia di sicurezza, diritti del lavoratore e tutela ambientale) penalizzi chi, invece, si uniforma a leggi e normative». Confindustria ha come associata Ikea che anni fa aveva vissuto periodi burrascosi, ma che ormai da tempo ha trovato un solido equilibrio: «Noi abbiamo sempre dato il nostro contributo e continueremo a darlo - afferma ancora Astorri - Fatti salvi alcuni principi che per noi sono irrinunciabili come la libertà di iniziativa e di libera concorrenza». Confapi ha molte imprese associate al polo logistico come Unieuro, Rajapack, Nt Service e Ltp, «tutte realtà che stanno facendo un grande lavoro e applicano i contratti collettivi affinché non ci siano di-

sparità» precisa il presidente Cristian Camisa. Da tempo Confapi ha fissato alcuni punti fermi, ribaditi anche nell'ultima campagna elettorale delle amministrative quando si parlava di ampliamento del polo logistico: «Siamo sempre stati gli unici a dire che una logistica fatta di grandi magazzini e manodopera poco qualificata non contribuisce allo sviluppo economico del territorio - spiega - se logistica deve essere che sia una logistica integrata, dove ci sia spazio anche per ricerca e sviluppo, e che sia soprattutto orientata al manifatturiero». Poche regole ma condivise, insomma, nella consapevolezza che «tocca a tutti, e in questo senso Confapi si adopera da tempo, diffondere la cultura della legalità».

Altro tema cruciale toccato da Camisa è quello legato alle rappresentanze sindacali di questo mondo: «A nostro avviso è necessario avere interlocutori certi e rappresentativi. Troppo spesso nascono sigle che non si comprende chi e quanto rappresentano. Quando si affrontano certi temi è bene parlare la stessa lingua, altrimenti il rischio è la deregulation».

_mapo



Troppo spesso nascono sigle che non si comprende chi rappresentino»



Da sinistra: Paolo Astorri (Confindustria) e Cristian Camisa (Confapi)



Peso: 22%

Edili La sfida dell'Ance: facilitare l'utilizzo di eco e sisma bonus

Il presidente Buia: «Grande occasione per innovare il settore»

■ Facilitare il pieno utilizzo delle agevolazioni fiscali per interventi antisismici e per l'efficienza energetica sugli immobili.

E' la sfida di Ance (Associazione nazionale costruttori Edili) che ieri mattina a Palazzo Soragna - assieme all'Unione Parmense degli Industriali - ha organizzato un convegno per approfondire le opportunità offerte dagli incentivi fiscali Ecobonus e Sismabonus, (ridefiniti e potenziati dalla Legge di Bilancio 2017, fino al 2021).

I lavori sono stati aperti da Andrea Baghi, presidente della Sezione costruttori edili dell'Upi, che ha sottolineato il grande potenziale della piattaforma Ance-Deloitte per la cessione dei crediti. «Grazie

alla piattaforma - ha rimarcato - il privato cittadino che effettua interventi antisismici o lavori per migliorare l'efficienza energetica di un immobile, riesce ad avere in anticipo gran parte delle spese da sostenere, che altrimenti avrebbe visto restituirsi nell'arco di 10 anni. E' il tassello che mancava per consentire agli italiani di effettuare la manutenzione dei propri immobili serenamente».

Francesco Burrelli, presidente nazionale Anaci (Associazione nazionale amministratori condominiali e immobiliari), ha ribadito l'impegno a «lavorare assieme affinché si modifichi l'attuale panorama degli immobili italiani dal punto di vista della condizione sismica e dell'efficienza energetica». Flavio Monosilio (direzione Affari economici e Centro studi Ance) ha definito gli incentivi «uno straordinario strumento per un cambiamento della domanda

di sicurezza e di efficienza energetica degli immobili, a fronte del quale le imprese devono offrire interventi di grande qualità». Antonio Picocchi (Partner studio tributario e societario Deloitte) ha illustrato le peculiarità della piattaforma Ance-Deloitte, pensata per «rendere accessibile la ristrutturazione degli immobili a tutte le fasce della popolazione, favorendo la capillarità degli interventi».

«La piattaforma - ha proseguito - facilita la cessione del credito a soggetti terzi investitori, favorendo la creazione di sinergie e rendendo la gestione dell'operazione, economicamente sostenibile».

In sostanza, come ha spiegato Marco Zandonà (Fiscalità edilizia Ance) «viene offerta la possibilità di mettere in sicurezza la casa dove viviamo e di migliorarla sotto il profilo energetico finanziando direttamente fino all'85% della spesa senza dover aspettare il

recupero in dichiarazione dei redditi in 5 o 10 anni». Secondo Gianluca Loffredo (ArchLiving) «la sfida dei prossimi anni è quella di prevedere gli interventi in funzione della vulnerabilità degli edifici e delle esigenze della committenza».

Ha chiuso gli interventi Gabriele Buia, presidente nazionale dell'Ance. «La messa in sicurezza del patrimonio immobiliare residenziale - ha affermato - potrebbe generare interventi per 105 miliardi di euro, mentre le riqualificazioni per il risparmio energetico altri 33,5 miliardi. Si tratta di una grande occasione per voltare pagina e innovare il settore delle costruzioni».

L.M.



PALAZZO SORAGNA Imprenditori ed esperti intervenuti al convegno di Ance e Upi.



Peso:32%

LIDO NAZIONI OK DELLA REGIONE. FESTEGGIA IL 'TAHITI': «OPPORTUNITÀ DI INVESTIMENTO»

Camping e villaggi, al via l'operazione cinque stelle

FINALMENTE anche i camping e i villaggi turistici dell'Emilia-Romagna potranno ottenere le tanto ricercate 5 stelle. A dare il via la delibera di giunta regionale che ha approvato i requisiti per i camping per ottenere le 5 stelle, con la possibilità di presentarsi con ancora più credenziali sui mercati internazionali. Requisiti principali, i servizi sempre più mirati al benessere, sport e svago degli ospiti e uno spazio ampio, fino a 42 metri quadri. Caratteristiche già in possesso da alcuni camping della co-

sta comacchiese, come il Camping & Thermae Tahiti di Lido delle Nazioni, che da anni offre ai suoi clienti innumerevoli servizi, tra cui diversi percorsi termali. «Tenevamo particolarmente a questa possibilità e accogliamo con gioia la delibera – dice Cristina Rizzardi del Tahiti –. Questo potrà permetterci di metterci al passo con i nostri più vicini competitor del Veneto, che avevano già la possibilità di qualificarsi come 5 stelle, e potrà spingere altri imprenditori a investire». Ora, non c'è dubbio, i requisiti per trasformare il camping

storico Tahiti ci sono tutti: «Ovviamente il passaggio non riusciremo a farlo in questo momento, visto che ci stiamo preparando per l'imminente apertura del 16 aprile. Per ora teniamo questa consapevolezza nel cassetto e ne ripareremo con più calma, anche perché la stagione ora è in pieno fermento e si sta dimostrando proficua». Questa possibilità inoltre sembra essere un regalo perfetto di compleanno per il Camping Tahiti, che nel 2018 festeggia ben 50 anni di attività.

Vittoria Tomasi





La sede della Camera di Commercio di Ferrara

Fusione camerale Cgil, Cisl e Uil: no al campanilismo

«Non è questa la ferraresità. Va cambiato questo atteggiamento: la difesa del campanilismo non paga». Cgil, Cisl e Uil intervengono sul tema della fusione tra le Camere di commercio di Ferrara e Ravenna, provando a sorvolare le polemiche tra le due sponde e tra le associazioni imprenditoriali, che al momento tengono in sospeso la candidatura a presidente del ravennate Giorgio Guberti.

Sottolineando il buon lavoro dell'ente camerale estense e «la necessità di un radicale cambio di atteggiamento di molti dei soggetti componenti il Consiglio», dove i confederali hanno una rappresentanza, Cgil-Cisl-Uil sostengono che «la collaborazione, il confronto con altre realtà, altre esperienze porterà solo valore aggiunto». Al bando lo sventolio dei drappi di parte: «Parlare di peculiarità territoriale, di "Ferraesità" o dibattere su ipotetiche novità normative - osservano i sindacati -, sostenendo

la fondatezza di queste ultime per esprimere contrarietà senza discutere, proporre e tentare di argomentare in un dibattito di merito sulla futura progettualità di ciò che potrebbe essere utile per il nostro territorio e quello Ravennate, rischia di offrire all'opinione pubblica una lettura, ci auguriamo destituita di ragione, che la cosa più importante e quasi di esclusivo interesse sia l'individuazione dei ruoli di "potere". Di questo pensiamo non ce ne sia bisogno».

A parere di Cgil, Cisl e Uil, in definitiva, «è fondamentale interpretare questa fase costruendo proposte utili per il rilancio socio economico, senza perdere altro tempo e senza sprecare questa opportunità. È necessario ragionare già oggi su come integrare i sistemi camerali regionali con una precisa progettualità coerente con le cose già avviate a Ferrara, soprattutto con il Patto per il Lavoro».



LA VERTENZA**Trattative fallite
Telesanterno sciopera**

Ancora nessun accordo tra sindacati e proprietà dell'emittente televisiva Telesanterno-Telestense. I sindacati hanno posto come condizione per continuare la vertenza che l'azienda versi almeno una mensilità degli stipendi arretrati. Non trovando la disponibilità del gruppo, ieri pomeriggio hanno indetto uno sciopero a oltranza con effetto immediato, con il «blocco di tutte le prestazioni fino a diversa nuova comunicazione». Infruttuose finora le trattative in Regione con l'assessore alle attività produttive Palma Costi che aveva chiesto alla società un piano industriale sostenibile e di indicare eventuali partner interessati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECONOMIA

La ripresa su tir svela i due Nord Il baricentro si sposta verso Est La forza della calamita tedesca

L'importanza della logistica e i tecnici che non si trovano sul mercato

Industria

di **Dario Di Vico**

Per tentare di capire meglio l'andamento e le trasformazioni dell'economia reale sono di grande utilità le tendenze del traffico dei tir in autostrada. Nei giorni scorsi la Cgia di Mestre elaborando i dati Aiscat ha confezionato uno schema che paragona i volumi tra le tratte del Nordovest e quelle del Nordest ed è arrivata alla conclusione che c'è una differenza del 60% a favore dell'oriente. Una dimostrazione ulteriore di come il baricentro dell'industria italiana si sia spostato: al vecchio triangolo industriale novecentesco Torino/Milano/Genova si è ormai sostituito il nuovo che possiamo perimetrare tra Varese/Bologna/Treviso. Per valutarne tutte le implicazioni vale la pena ricordare come nel Dopoguerra il Pil pro capite del Piemonte è stato superiore a quello del Veneto anche di 50 punti e che l'avvicinamento è avvenuto solo nella prima decade del 2000.

Lo spostamento dei pesi verso oriente è legato sicuramente alle differenti velocità della ripresa ma anche ad alcune trasformazioni strutturali della nostra manifattura come la prevalenza delle filiere, il trend delle esportazioni ma anche quello delle impor-

tazioni di beni intermedi, lo spazio che sta conquistando l'e-commerce. La prevalenza del Nordest sul Nordovest non è quindi solo dovuta a fabbriche che vanno a pieno regime, produzione industriale e incrementi nettamente più alti (almeno 3 punti), prospettive occupazionali più sicure, ma anche a un modello più avanzato in cui manifattura e logistica tendono a integrarsi e nel quale conta sempre di più la calamita rappresentata dal cosiddetto «sistema tedesco allargato» e dalle catene internazionali di fornitura. Nel gennaio-marzo '18 il traffico dei tir sull'autostrada Udine-Tarvisio è cresciuto del 9% rispetto allo stesso periodo del '17, sulla Venezia-Belluno si registra +8%, sulla Bologna-Padova +6%. E numeri analoghi, attorno all'8% in più, sono segnalati al Brennero. In generale sulla A4 in direzione Trieste sembra essere tornati al periodo precrisi e agli anni prima dell'inaugurazione del Passante di Mestre, con il trasporto su gomma che grazie alla sua struttura molecolare è capace di servire meglio un'economia centrata sull'interazione tra case madri e fornitori, tra piattaforme logistiche e consumatori.

Sono sufficienti queste tendenze per parlare di due Nord? E utilizzando i dati del 4 marzo si può tentare di leggere economia e politica assieme? Per rispondere bisogna abbracciare una visione dello sviluppo economico non line-

are, il Pil non si spalma omogeneamente neanche nel ricco Nord. Sicuramente il Piemonte, pur presentando differenze al suo interno — tra Torino e il Cuneese ad esempio — vede addensarsi le maggiori difficoltà nella fascia che da Biella scende verso il Tirreno. Non è poi un caso che alcune delle più acute crisi aziendali (Embraco, Italiaonline, Comdata e Comital) riguardino proprio questa regione. Ma soffre anche l'Appennino emiliano pur nel contesto di una regione decisamente in salute così come le zone interne dell'intero Settecentro restano indietro rispetto a quelle limitrofe all'asse autostradale. Nei giorni scorsi, peraltro, è stata lanciata una nuova iniziativa che si chiama **Confindustria** Montagna, proprio con l'obiettivo di stimolare lo sviluppo delle terre più vicine all'arco alpino. E quanto alla politica, se la divaricazione apertura vs chiusura può servire a livello Paese per semplificare lo spostamento degli orientamenti elettorali, al livello di singolo territorio le differenze sfumano. Alle urne l'imprenditore si comporta più da cittadino co-



Peso:43%

mune che da operatore economico.

Emilia, Veneto e Lombardia sugli scudi dunque. I flussi delle merci parlano chiaro ma anche il mercato del lavoro spinge le persone a intensificare la mobilità. Ancor più intrigante è la convergenza degli orientamenti culturali. Il Veneto anarchico, insofferente del ruolo dello Stato, è sempre meno distante dall'Emilia di cultura cooperativa e orientata a guardare con favore alla regolazione amministrativa. La penetrazione della Lega in contesti come quello

di Sassuolo a forte densità industriale, solo per fare un esempio, sta a dimostrarlo e ci fa dire che le trasformazioni del modello produttivo si accompagnano agli slittamenti culturali. In questo contesto i conflitti capitale-lavoro sono destinati a perdere di intensità, la fabbrica del «nuovo triangolo» è comunità di interessi sia nella versione veneta che in quella emiliana e gli artigiani che lavorano come fornitori non si distinguono dagli operai addetti ai sistemi. La cosa singolare, e paradossale assieme,

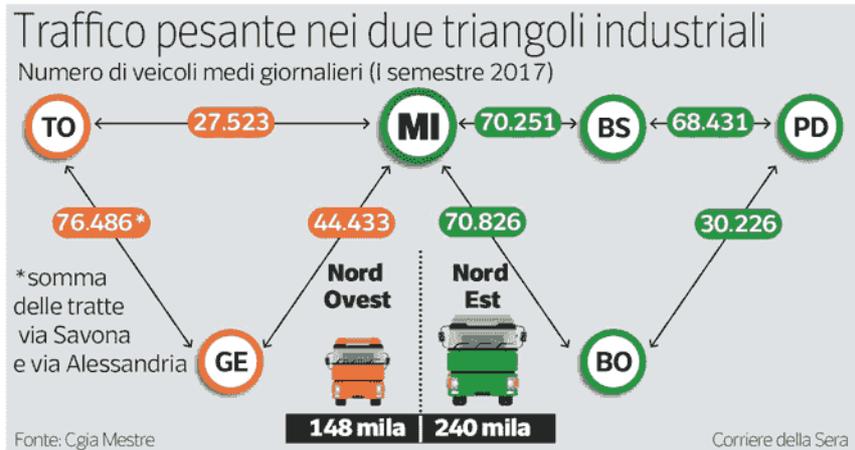
è che i territori più vivaci sono quelli che stentano a trovare i tecnici che cercano: è il fantasma del *mismatch*, del mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro che resta una dannazione in un Paese con le autostrade zeppe di tir e il 38,2% di disoccupazione giovanile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'industria

● Il baricentro dell'industria italiana si è spostato: al vecchio triangolo industriale Torino-Milano-Genova si è sostituito il nuovo Varese-Bologna-Treviso

● Convergono differenti orientamenti culturali: il Veneto anarchico insofferente del ruolo dello Stato è sempre meno distante dall'Emilia di cultura cooperativa



Peso:43%

Istat. L'indicatore anticipatore a marzo

Congiuntura positiva ma in decelerazione

ROMA

La congiuntura nazionale mantiene la sua intonazione positiva ma l'indicatore anticipatore dell'Istat, pur rimanendo sui livelli massimi del periodo, registra una «lieve flessione». Dopo i segnali di «minore intensità» della fase espansiva registrati i primi di febbraio, ieri nella consueta Nota mensile Istat conferma la decelerazione che emerge dal modello previsionale a breve. A marzo, in particolare, se il clima di fiducia dei consumatori ha registrato un aumento significativo su quasi tutte le componenti (eccezion fatta per le aspettative di occupazione) è peggiorata invece la fiducia delle imprese. Per le manifatturiere - spiega ancora Istat - peggiorano sia i giudizi sugli ordini sia quelli sul livello delle scorte. Vale ricordare che una settimana fa anche l'€-coin di marzo calcolato da Bankitalia (indicatore che fornisce una stima della dinamica di fondo del Pil) è sceso per la prima volta dal maggio scorso (0,89; 0,96 in febbraio), pur mantenendosi sui massimi dal 2006. E lo stesso ha fatto l'indicatore di ciclo coincidente Itacoin, passato a da 0,56 a 0,45.

Dietro questi indicatori i dati di fondo della congiuntura, con il calo della produzione industriale a gennaio (-1,9% su dicembre che non cancella la crescita di un punto nel trimestre novembre-gennaio) e una crescita del fatturato delle imprese del 2,1% sempre nel trimestre novembre-gennaio, con maggiori vendite sul mercato interno in un contesto che ha visto crescere sia le esportazioni (+1,7%) sia le importazioni (+2,4%)

sostenute dalla continua fase espansiva degli scambi mondiali. Istat ricorda nella Nota che prosegue anche il ciclo degli investimenti partito nel secondo trimestre del 2016 (+4,3% la variazione congiunturale delle spese in conto capitale delle società non finanziarie negli ultimi 90 giorni del 2017).

Riguardo ai consumi delle famiglie viene ricordata la crescita congiunturale (+0,5%) di fine 2017, accompagnata da un miglioramento (+0,2%) del potere di acquisto, mentre sul mercato del lavoro di febbraio si confermano andamenti in linea con quelli dei mesi prece-

IL QUADRO

Calo della produzione industriale a gennaio (-1,9% su dicembre). Cresce il fatturato delle imprese, +2,1% nel trimestre novembre-gennaio

Il numero di occupati è stabile (+0,1% su gennaio, -0,1% la variazione del trimestre dicembre-febbraio rispetto al trimestre precedente), con una netta divaricazione tra il significativo aumento dei dipendenti a tempo indeterminato (+54 mila) e l'ulteriore flessione degli indipendenti (-39 mila). Infine la dinamica dei prezzi, che a marzo ha mostrato un profilo di crescita riportandosi allo 0,9%, sui ritmi del trimestre novembre-gennaio. Istat comunicherà mercoledì 2 maggio la sua primastima a trenta giorni (e non più a 45) sul Pil del primo trimestre dell'anno.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le vie della ripresa

POLITICA MONETARIA ED ECONOMIA REALE

Indagine Bankitalia-Il Sole 24 Ore. Restano moderate le aspettative sull'inflazione: +1,3% a sei mesi, a un anno si sale all'1,4%

Imprese più prudenti sulle prospettive di crescita

Davide Colombo

ROMA

I giudizi delle imprese sulla situazione economica generale restano positivi e anche le valutazioni sulla domanda interna si mantengono attorno a valori storicamente elevati. Ma al termine del primo trimestre sia i primi che le seconde sono risultate un po' meno favorevoli che in passato. Come se, in qualche misura, fosse aumentata l'incertezza. È questa l'impressione che offrono, a una prima lettura, i nuovi risultati dell'Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita realizzata da Bankitalia in collaborazione con Il Sole24Ore sui primi 90 giorni dell'anno e in pubblicazione lunedì 9 aprile.

In particolare il saldo fra giudizi di miglioramento e di peggioramento della situazione economica generale è rimasto positivo ma, appunto, in lieve calo: da 14,6 a 7,6 punti percentuali nelle costruzioni, da 22,6 a 18,1 per cento nei servizi, da 20,7 a 19 per cento nell'industria in senso stretto.

Nella sostanza le aziende sondate con il consueto questionario (un campione di 1.120 società con almeno 50 addetti; 413 dell'industria in senso stretto, 488 dei servizi e 201 delle costruzioni) sono meno positive sulla componente

nazionale della domanda, che viene vista in rafforzamento sul prossimo trimestre. In questo contesto vengono confermati i piani di investimento per il 2018, anche se tra gennaio e marzo le valutazioni sulle condizioni per proseguire nel percorso di rinnovamento del capitale hanno cambiato verso. Nel bilanciamento fra giudizi di miglioramento o di peggioramento espressi dalle imprese, il saldo è infatti sceso da 13,6 a 6,5 punti percentuali.

Un segnale forse più netto arriva invece dalle attese sull'occupazione, laddove il saldo tra le imprese che intendono assumere nel prossimo trimestre e quelle che puntano a una riduzione degli addetti è salito a 14,3 punti percentuali (da 11,1) per le manifatture e da 5,3 a 9,4 per i servizi. Persino per il settore edile il saldo è cresciuto (da -10,9 a +0,3%) tornando in positivo dopo lunghissimo tempo e in un contesto che continua a vedere il comparto delle costruzioni sull'alto più basso delle aspettative di sviluppo.

Dietro le nuove assunzioni previste non si celerebbe tuttavia una qualche volontà di "staffetta generazionale", con la sostituzione di addetti senior in pensionamento. In questa seconda In-

dagine dell'anno è stata proposta alle imprese una valutazione ad hoc sugli effetti che le recenti misure di flessibilità adottate (Ape aziendale, isopensione, part-time agevolato) potrebbero avere sugli organici. Ebbene quattro quinti delle imprese ritengono che la quota di addetti che hanno diritto agli incentivi è bassa o che probabilmente molti lavoratori non ne faranno richiesta. Circa il 13% invece crede che le misure avranno un impatto significativo (la proporzione cresce tra le imprese di grandi dimensioni) e comporteranno una riduzione dell'età media della compagine lavorativa; è significativa la quota di chi prevede di sostituire gli addetti che usufruiranno degli incentivi assumendo principalmente giovani (10%). Solo il 3 per cento circa prevede di non effettuare rimpiazzi, riducendo così il numero di addetti.

Infine le aspettative sui prezzi al consumo. Restano moderate anche se in lieve aumento: a sei mesi ora le imprese "vedono" un'inflazione all'1,3% (era 1,2% nel quarto trimestre 2017), mentre a 12 mesi si sale all'1,4% (dall'1,3% precedente). Anche su orizzonti più lunghi (2-3-5 anni) le aspettative non vanno oltre

l'1,5-1,6%, ben lungi dall'agognato target Bce del 2%.

Nei prossimi 12 mesi le imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi prevedono, in particolare, una stabilizzazione dei propri prezzi di vendita (rispettivamente all'1,5 e allo 0,8 per cento), dopo la lieve accelerazione registrata nel 2017 per le aziende maggiori; le imprese del comparto delle costruzioni prevedono invece una lieve accelerazione dei propri prezzi, allo 0,8 per cento, un valore elevato nel confronto storico. Anche nel primo trimestre dell'anno, come in passato, viene indicato nel costo dei fattori produttivi (materie prime, manodopera e input intermedi) il principale fattore di stimolo all'aumento dei prezzi, mentre l'andamento della domanda avrebbe un influsso solo marginale.

@columbus63

MIGLIORA L'OCCUPAZIONE

In aumento il saldo positivo sulle prossime assunzioni. Ma senza gli effetti delle nuove misure di flessibilità in uscita, che saranno utilizzate da pochi



Peso: 28%

I risultati dell'indagine

Valori percentuali



Industria in s.s.

2017 2018
4° trim. 1° trim.



Servizi

2017 2018
4° trim. 1° trim.



Costruzioni

2017 2018
4° trim. 1° trim.



Totale

2017 2018
4° trim. 1° trim.

Tassi di variazione

	2017	2018	
1 Aspettative di inflazione a 6 mesi	1,2	1,3	↑
2 Aspettative di inflazione a 12 mesi	1,3	1,5	↑
3 Variazioni prezzi propri fra 12 mesi	1,5	1,5	=

SALDI TRA GIUDIZI DI MIGLIORAMENTO E PEGGIORAMENTO

Giudizi sul trimestre precedente

	2017	2018	
1 Situazione economica generale	20,7	19,0	↓
2 Domanda totale	20,6	12,8	↓
3 Domanda estera	23,4	22,7	↓
4 Condizioni per investire	14,6	8,6	↓

Previsioni a tre mesi

	2017	2018	
1 Domanda totale	21,3	30,2	↑
2 Domanda estera	33,6	34,5	↑
3 Condizioni econom. delle imprese	15,6	11,4	↓
4 Occupazione	11,1	14,3	↑

Previsioni sulla spesa per investimenti

	2017	2018	
1 I° sem. 2018 vs. II° sem. 2017	-	23,0	
2 Nel 2018 rispetto al 2017	29,4	32,5	↑



Peso: 28%



La guerra commerciale

ESCALATION USA-CINA

Il summit in Canada. Dura presa di posizione delle associazioni imprenditoriali, tra cui Confindustria, dei 7 Paesi più industrializzati: danni alla competitività, incertezza e ripercussioni sull'interscambio

Il B7 lancia l'allarme contro il protezionismo

QUEBEC CITY. Dal nostro inviato

Le associazioni imprenditoriali delle grandi potenze industriali, al termine dell'annuale vertice B7 che fa eco e prepara l'agenda del business in vista del G7, hanno preso di petto lo spauracchio del protezionismo. Hanno rivendicato la loro internazionalizzazione e dato alle stampe ieri sera un comunicato finale che chiede a Paesi e governi di riaffermare senza più indugi e ambiguità l'impegno a sostenere «il ruolo di mercati aperti e libero scambio» nei progressi economici e sociali. Un *j'accuse* che, senza fare nomi, appare oggi rivolto anzitutto all'attuale amministrazione americana e ai suoi interventi unilaterali e a colpi di dazi che minacciano di scardinare un sistema globale già considerato troppo fragile.

«L'ascesa del protezionismo, sommata a rivalse contro il commercio in molte regioni, crea un clima difficile - indica fin dai primi paragrafi il documento di sedici pagine sottoscritto dalle organizzazioni confindustriali al termine di due giorni di lavori al Chateau Frontenac di Quebec

City - . Danneggia la competitività e crea incertezza, che a sua volta genera debolezza nell'interscambio globale». Al contrario, continua, «mercati liberi e aperti stimolano la crescita della prosperità mondiale. Un commercio più libero ha aiutato oltre un miliardo di persone a sfuggire alla povertà dal 1990».

Le associazioni, tra le quali la Confindustria italiana, tornano di frequente sul tema del libero scambio: una «ferma presa di posizione dei governi contro protezionismo e azioni unilaterali nel commercio» serve a contrastare i rischi «di minare i risultati ottenuti finora nell'interscambio e nella crescita economica globale».

Non solo: le sette si spingono a incoraggiare nuovi accordi multilaterali, concludendo e utilizzando intense bilaterali e regionali per aumentare scambi e investimenti e invocando la necessità di «ristabilire un quadro adatto per negoziati su commercio e investimenti transatlantici». Oggi le prospettive di accordi transatlantici appaiono nell'impasse. Il Wto, sotto assedio, viene difeso a spada tratta

come tuttora «la spina dorsale del sistema globale di interscambio», fatto che deve spingere le nazioni del G7 a ribadire un appoggio senza eccezioni all'Organizzazione Mondiale del Commercio e in particolare al suo meccanismo di risoluzione delle dispute. Anche se si riconosce l'importanza di riformarlo per renderlo più efficace.

Le priorità scelte, a fianco del libero scambio sotto i riflettori, sottolineano temi divenuti sempre più cari al B7, quali la necessità di promuovere una crescita inclusiva, che sani drammatiche disuguaglianze e ferite lasciate dalla globalizzazione come anche discriminazioni ai danni delle donne - così facendo aiutando nella lotta contro le spinte al protezionismo. Altre sfide comuni cruciali sono il cambiamento climatico e l'efficienza delle risorse e i passi da gigante della digitalizzazione. Un focus particolare, questa volta, è stato tuttavia dedicato alle piccole e medie imprese. Qui il B7 raccomanda politiche fiscali e di regolamentazione che premino l'imprenditorialità, l'incoraggiamento alle Pmi nel-

l'adottare tecnologie digitali, il loro migliore accesso ad appalti pubblici, infine un sostegno alla loro necessaria internazionalizzazione.

«Ci si rende conto sempre più di quanto le piccole e medie imprese siano importanti per le filiere globali della creazione di valore - dice Giulio Pedrollo, vice presidente per la Politica Industriale di Confindustria, intervenuto al B7 assieme a Licia Mattioli, vice presidente per l'Internazionalizzazione e al direttore generale Marcella Panucci -. Gli strumenti principali oggi nelle mani delle Pmi sono quelli di Industria 4.0, che servono a proiettarle sul mercato internazionale». Ma non solo: anche fenomeni quali le collaborazioni inter-universitarie possono creare nuove opportunità. «In Quebec, ad esempio, si investe in intelligenza artificiale - continua Pedrollo - E in un gruppo di lavoro trilaterale, Italia, Francia e Germania stanno parlando proprio di Artificial Intelligence».

M.Val.

FOCUS PMI

Sottolineato durante i lavori il ruolo determinante delle piccole e medie imprese per le filiere globali della creazione di valore



Peso: 17%

Guerre commerciali. Wall Street cede il 3%

Trump alza il tiro sui dazi con stretta da 100 miliardi Pechino: impossibile trattare Usa: «Norme più severe per auto estere»

■ Ancora tensione tra Usa e Cina sul fronte dei dazi. Washington lancia un'altra stretta da 100 miliardi. Pechino replica: reagiremo, così impossibile trattare. Intanto gli Usa annunciano restrizioni ambientali per l'import di auto. **Servizi ▶ pagina 3**



Auto nel mirino. Gli Usa vogliono applicare norme ambientali più restrittive

La guerra commerciale

ESCALATION USA-CINA

La Casa Bianca triplica il conto

Le misure porterebbero a 150 miliardi l'import cinese colpito: più dell'intero export Usa in Cina

La dura risposta cinese

Il governo «non esclude alcuna opzione» e gela le speranze: non negoziamo da mesi

Trump alza il tiro sui dazi Pechino: pronti a reagire

Washington studia misure su altri 100 miliardi di import

Marco Valsania

QUEBEC CITY. Dal nostro inviato

■ Lo scontro commerciale tra Stati Uniti e Cina si inasprisce e solleva lo spettro d'una guerra aperta dagli esiti gravi e imprevedibili. Il presidente statunitense Donald Trump ha minacciato di triplicare i dazi contro Pechino: ha istruito l'Ufficio del rappresentante Commerciale della Casa Bianca di preparare nuove sanzioni su ben cen-

to miliardi di dollari di importazioni cinesi, cominciando a identificare i prodotti necessari all'offensiva. I cento miliardi si aggiungerebbero a 50 già nel mirino, facendo lievitare il totale a 150 miliardi. La Cina non ha tardato a rispondere con uguale durezza: i portavoce del ministro del Commercio hanno dichiarato che la potenza asiatica è pronta a reagire «con forza», che ha predisposto «contromisure

dettagliate» e «non esclude alcuna opzione». Una doccia fredda è arrivata da Pechino anche su ipotesi di compromesso: le autorità cinesi hanno indicato di non aver avuto da tempo negoziati bilaterali seri



Peso: 1-5%, 3-38%

con Washington. Versione poi confermata dal consigliere economico di Trump, Larry Kudlow, mentre il segretario al Tesoro, Steven Mnuchin, ha sottolineato che gli Usa vorrebbero avviare trattative con la Cina, ma Trump è pronto a difendere gli interessi americani. Edunque la possibilità di una guerra commerciale esiste.

L'escalation è insita nelle nuove cifre adesso in gioco: i 150 miliardi branditi da Washington superano i 130 dell'intero import cinese di beni Usa, complicando un'identica risposta di Pechino. Che potrebbe così passare a inedite azioni, quali interventi nel settore finanziario e nelle regolamentazioni ai danni di aziende americane. Usa e Cina sono ai ferri corti anche su acciaio e alluminio. Trump sostiene che il comportamento di Pechino costa all'America milioni di posti di lavoro e denuncia pericolose mire espansionistiche e di dominio nell'hi-tech. Un affondo arrivato mentre ieri l'occupazione statunitense ha evidenziato una frenata a marzo, coincidenza che potrebbe gio-

vare al consenso popolare della Casa Bianca nella sfida con la Cina. Il mese scorso l'economia ha creato 103.000 nuovi impieghi, meno dei 178.000 attesi e del boom di 302.000 di febbraio, nonostante il tasso di senza lavoro sia rimasto ai minimi da 17 anni, al 4,1 per cento. Ma i salari hanno continuato a mostrare guadagni modesti, +2,7% nell'ultimo anno. I dati, accanto alle tensioni sull'interscambio, hanno ridimensionato le scommesse di mercati nervosi per una possibile accelerazione nei rialzi dei tassi d'interesse da parte della Fed a quattro da tre entro l'anno.

La mossa della Casa Bianca è stata annunciata sfoderando la Section 301 della legislazione commerciale americana che autorizza «ogni azione, comprese rappresaglie» per rimuovere atti di governi stranieri che danneggiano il Paese. Eignorando le preoccupazioni per il futuro di economie aperte espresse da molte delle stesse imprese Usa e dal B7 - il summit delle associazioni imprenditoriali delle grandi potenze industriali - ospita-

to negli ultimi due giorni dal Canada a Quebec City. Trump ha affermato che il rilancio sui dazi rappresenta la risposta diretta alla decisione cinese, invece di abbandonare pratiche scorrette, di minacciare a sua volta dazi contro 50 miliardi di import Usa. La Cina aveva annunciato le misure, contro 106 prodotti dalla soia agli aerei Boeing, come rappresaglia ad altrettanti dazi americani su 1.300 prodotti tecnologici, industriali di consumo cinese che potrebbero scattare nell'arco delle prossime settimane. Il presidente statunitense ha inoltre ordinato al Dipartimento all'Agricoltura di esaminare provvedimenti a sostegno del settore agricolo, considerato particolarmente vulnerabile a sanzioni della Cina.

La Casa Bianca non ha chiuso le porte al dialogo. E su un altro fronte commerciale, la rinegoziazione dell'accordo di libero scambio nordamericano Nafta, ha espresso ottimismo. Ha insomma mantenuto viva la possibilità che l'aggressività unilaterale sia in parte

retorica interna. Ma dentro la stessa amministrazione sono di recente emerse frizioni, con l'annuncio delle nuove, potenziali sanzioni seguito paradossalmente a commenti più diplomatici di alcuni consiglieri, una dissonanza che aumenta le incertezze.

Il nuovo capitolo della crociata di Trump non si è fermato alla Cina. Parlando negli ultimi giorni nella rurale e impoverita West Virginia, il presidente ha inveito contro gli alleati Ue. «È saldamente contro di noi quando si tratta di commercio - ha incalzato -. È molto scorretto. Quasi non possiamo fare business, loro ci mandano le loro auto, ci mandano tutto. E non vogliamo i nostri prodotti. Non possiamo permetterlo». E, a proposito di auto, secondo il Wall Street Journal, l'amministrazione intenderebbe proteggere l'industria nazionale imponendo alle vetture di importazione norme ambientali più severe, con una barriera non tariffaria.

AUTO NEL MIRINO

L'amministrazione Usa vuole applicare alle vetture importate norme ambientali più severe per proteggere l'industria nazionale

CRONOLOGIA

22 gennaio

Lavatrici e pannelli solari
Trump approva dazi del 30% sulle importazioni di pannelli solari e del 20% sulle lavatrici. Cina e Corea del Sud, i Paesi più colpiti, annunciano ricorso alla Wto

16 febbraio



Acciaio e alluminio nel mirino
Il Dipartimento del Commercio Usa consegna alla Casa Bianca tre opzioni per limitare l'import di acciaio e alluminio, che minaccerebbe l'industria e la sicurezza nazionale. Tra queste, dazi generalizzati del 24% su tutto l'import di acciaio e del 7,7% sull'alluminio

7 marzo

Le contromisure europee
La Ue minaccia a sua volta dazi sui prodotti americani. Allo studio tariffe del 25% su 2,8 miliardi di prodotti Usa, compresi marchi come le Harley Davidson, Levi's e bourbon

8 marzo

Via libera ai dazi sull'acciaio
Trump approva tariffe del 25% su tutto l'import di acciaio e del 10% sull'alluminio. Esenzioni iniziali a Canada e Messico

22 marzo



Bastone alla Cina, carota alla Ue
Trump annuncia nuovi dazi su 50 miliardi di import dalla Cina, per proteggere la proprietà intellettuale. Su acciaio e alluminio, invece, esenzioni temporanee a Ue e Corea del Sud

2 aprile

La prima risposta di Pechino
In risposta a quelli su acciaio e alluminio, arrivano dazi del 15-25% su 128 prodotti Usa, dal vino alla carne di maiale, per un valore di 3 miliardi

3 aprile

Escalation: dall'hi-tech alla soia
Gli Usa formalizzano dazi del 25% su 1.300 prodotti cinesi dell'hi-tech, delle tlc e dall'aerospazio. Sessanta giorni di consultazione sulla lista prima dell'entrata in vigore. Pechino regisce subito, annunciando tariffe su 50 miliardi di prodotti Usa importati, compresi soia, aerei, auto

5 aprile

Trump raddoppia
In risposta alla risposta cinese, Trump annuncia che sta valutando ulteriori dazi su 100 miliardi di importazioni cinesi



Peso: 1-5%, 3-38%

La guerra commerciale

ESCALATION USA-CINA

Vantaggi collaterali. Premiati aerei, vino e agrumi verso la Cina, macchinari verso gli Usa

Per l'Italia è possibile un miliardo di extra-export

Micaela Cappellini

■ Quasi un miliardo di euro. Ecco quanto potrebbe guadagnare l'Italia, nei prossimi due anni, dalla guerra dei dazi fra Cina e Usa. Mentre per l'Europa si parla di un bottino aggiuntivo compreso tra i 3,9 e i 7 miliardi. A fare i calcoli è Ludovic Subran, a capo della ricerca macroeconomica di Allianz e chief economist di Euler Hermes, che di questo scenario commerciale ogni giorno più teso ha deciso di guardare al bicchiere mezzo pieno. E se l'escalation dei dazi continuerà a rimbalzare come un ping-pong tra Washington e Pechino senza lambire in maniera diretta il Vecchio Continente - come è successo con l'acciaio - va a finire che tra i due litiganti il terzo gode e ci guadagna.

Il pool di esperti capitanati da Subran è ottimista: se anche la guerra dei dazi dovesse prendere la più brutta delle pieghe e arrivasse a costare ai due contendenti 30 miliardi di dollari in due anni, non rappresenterebbe altro che lo 0,2% del commercio mondiale. Tanto che, comunque vadano le cose, gli scambi globali per il 2018-2019 continuano a essere dati in rialzo del 4% in volume.

Se dunque la Cina farà fatica a esportare 1.333 prodotti negli Stati Uniti, e Washington avrà vita difficile a vendere 106 beni a Pechino, chi si candida a guadagnarci di più pare proprio l'Europa. In quali comparti? Dipende

dalla specializzazione dei singoli Paesi. L'Italia per esempio, che oggi esporta beni negli Stati Uniti per oltre 40 miliardi di euro, tra il 2018 e il 2019 potrebbe portarsi a casa quasi mezzo miliardo di extra-export, per la maggior parte concentrato nel settore dei macchinari (circa 300 milioni di export addizionale). Un comparto, questo, che peraltro già oggi rappresenta la prima voce delle esportazioni italiane negli Usa, con oltre 8,6 miliardi di incasso nel 2017. La seconda voce di guadagno per l'Italia sarebbero le apparecchiature elettriche (50 milioni di euro), seguono le apparecchiature ottiche (altri 50 milioni) e la componentistica auto (40 milioni). Nel complesso la guerra dei dazi potrebbe fruttare all'Europa fra i 2,3 e i 4,5 miliardi di extra-export verso gli Stati Uniti. «Oltre all'Italia - aggiunge Ludovic Subran - ci guadagneranno i produttori di macchinari di Germania e Francia, e le imprese dell'automotive e delle apparecchiature elettriche della Gran Bretagna».

Sul fronte cinese il guadagno commerciale dell'Europa sembra inferiore: Euler Hermes stima tra 1,6 e 2,5 miliardi di euro in due anni. Per l'Italia si parla di un possibile extra attorno al mezzo miliardo di euro. Significa che sulla direttrice di Pechino il nostro Paese è destinato a guadagnarci, in percentuale, addirittura di più: nel 2017 il Made in Italy

ha spedito oltre la Grande Muralgia beni per oltre 13,5 miliardi.

Nel caso della Cina, il grosso dell'extra-export si concretizzerebbe nel comparto dell'aeronautica, le cui forniture aumenterebbero in due anni di 400 milioni di euro in valore. La componentistica auto Made in Italy potrà guadagnare 50 milioni e la chimica invece 8. Questo secondo Euler Hermes: secondo gli esperti della Coldiretti, invece, poiché nel mirino della strategia dei dazi cinese c'è il comparto agroalimentare americano, sarà questo il settore in cui l'Italia potrebbe guadagnarci qualcosa. «La guerra dei dazi apre scenari preoccupanti - ci tiene a precisare il responsabile economico della Coldiretti Lorenzo Bazzana - con il rischio di anomali afflussi di prodotti dirottati sul mercato comunitario che potrebbero rendere necessarie misure di intervento straordinarie». Detto questo, «l'Italia deve essere in grado di cogliere anche le opportunità nel mutato scenario. Ad esempio, la Cina ha aperto da poco il proprio enorme mercato agli agrumi italiani, che potrebbero adesso avvantaggiarsi dei dazi posti a quelli statunitensi». Le arance italiane che entrano in Cina subiscono un balzello dell'11%, a questo punto decisamente inferiore a quello del 25% imposto al succo d'arancia nella black list di 106 beni stilata da Pechino.



Peso: 26%

Stesso discorso vale per il vino italiano, che nel 2017 ha raggiunto il massimo storico di oltre 130 milioni di euro di export verso la Cina con un aumento del 29% «e potrebbe crescere ancora - ricorda Bazzana - con il freno posto alle produzioni californiane che rientrano nella black list cinese». Secondo la Coldiretti, in Cina gli Stati Uniti si stanno dimostrando un concorrente temibile: nel 2017 hanno esportato vino per un valore di 70 milioni di euro, in aumento del 33%, e si collocano al sesto posto nella lista dei maggiori fornitori, immediatamente dietro all'Italia.

Alessandro Terzulli, capo economista della Sace, sui possibili guadagni per il vino italiano in Cina concorda, «così come vedo - spiega - delle opportunità specifiche su altri singoli prodotti italiani in Cina, sulla falsariga del vino e proprio come è successo in Russia, quando il bando subito dal formaggio made in Italy ha favorito l'export della Svizzera». Ma per tutto il resto è scettico: «Dalla guerra dei dazi tra Cina e Usa non vedo opportunità per noi. E non le vedo soprattutto negli Stati Uniti, poiché i dazi di Trump sono studiati apertamente dietro all'Italia.

postaper favorire l'aumento della produzione delle aziende nazionali, e non per sostituire un export con l'altro».

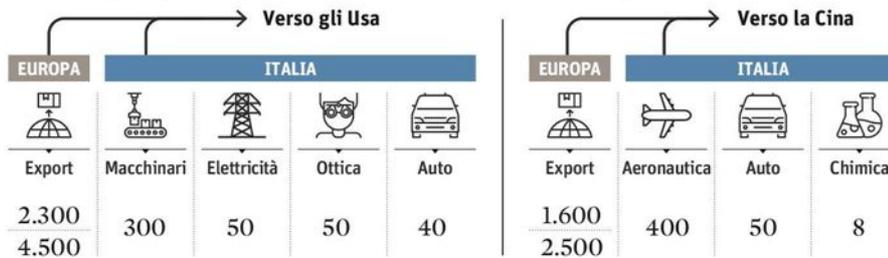
A LIVELLO EUROPEO

In due anni le vendite verso gli Usa guadagneranno fra 2,3 e 4,5 miliardi di euro, quelle verso la Cina tra 1,6 e 2,5 miliardi

Export e prospettive del made in Italy negli Usa e in Cina

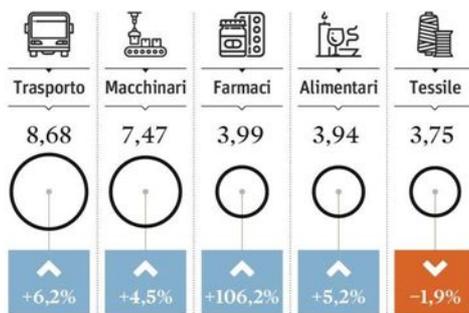
STIME DI EXPORT AGGIUNTIVO

Possibile impatto per l'Europa e l'Italia tra il 2018 e il 2019 dovuto alla guerra dei dazi fra Usa e Cina. In mln di €



ITALIA-USA 2017

I primi 5 macrosettori. Valori in mld di € e var. %



ITALIA-CINA 2017

I primi 5 macrosettori. Valori in mld di € e var. %



Fonte: Euler Hermes - Elaborazioni del Sole 24 Ore su dati Istat



Peso: 26%

IMPRESA & TERRITORI

La storia. Sono 359 le infrastrutture oggetto di contestazioni che quasi sempre imputano un danno ambientale anche a impianti definiti «ecologici»

Burocrazia e sviluppo, Italia allo specchio

Nel milanese si cambia il piano regolatore per favorire l'impresa mentre a Treviso trionfa l'effetto Nimby

Nel terzo secolo dopo Cristo il filosofo iraniano Mani lanciò i semi di una religione, il manicheismo, che oggi sembra molto diffusa in Italia, un Paese che si divide senza sfumature in una lotta infinita tra bene e male, tra bianco e nero, fra eccellenze e miserie, tra costruire e distruggere, fra promuovere e vietare.

Lato bianco: il Comune di Bresso crea le condizioni affinché il gruppo farmaceutico italiano Zambon possa investire 56 milioni per raddoppiare il polo di ricerca tecnologica.

Lato nero: nella provincia di Treviso, provincia che vanta il nome Gioiosa Marca, i comitati del no sono riusciti a bloccare un investimento da 33 milioni

con cui un'azienda svedese voleva produrre energia dai tralci di vite.

L'elenco delle meraviglie e degli orrori è lunghissimo. Nella formazione e nelle scuole, nella ricerca, nell'amministrazione pubblica, nei trasporti, nella cultura. Nella qualità delle persone.

Per esempio (lato bianco) nel 2016 l'Italia ha registrato una crescita degli investimenti esteri in entrata del 50%, raggiungendo i 29 miliardi di dollari e conquistando cinque posizioni nella graduatoria mondiale, dove è ora tredicesima.

Ma all'opposto (lato nero) da 12 anni viene pubblicato il censimento dei no locali contro gli investimenti. Il censimento si chiama Nimby Forum e

analizza le dinamiche sociali che paralizzano i progetti. Secondo i risultati della dodicesima edizione, in Italia sono 359 le infrastrutture e gli impianti oggetto di contestazioni che quasi sempre sono nemiche dell'ambiente. Là dove l'ambiente è impastato di spazzatura abbandonata il comitato locale si oppone all'impianto di riutilizzo dei rifiuti; là dove si bruciano combustibili pesanti il comitato si oppone alla centrale alimentata dal sole; là dove le spiagge sono sfiorate dalle evoluzioni di petroliere cariche di greggio estratto in Paesi lontani il comitato si oppone all'utilizzo dei giacimenti nazionali a chilometro zero.



Nimby

● Con Nimby (acronimo inglese per Not In My Back Yard, che letteralmente significa: «Non nel mio cortile») si indica un atteggiamento che si riscontra nelle proteste contro opere di interesse pubblico o non, che hanno, o si teme possano avere, effetti negativi sui territori in cui verranno costruite, come ad esempio grandi vie di comunicazione, cave, sviluppi insediativi o industriali, termovalorizzatori, discariche, depositi di sostanze pericolose, centrali elettriche e simili.



Peso: 16%

L'aggravio degli interessi per aziende e famiglie con la fine del Qe e la stretta monetaria

Tassi, ogni punto in più costerà 2,8 miliardi

Bankitalia: imprese ottimiste, ma cresce la prudenza

■ Ogni punto in più dei tassi d'interesse, via via che il quantitative easing della Bce si andrà esaurendo, costerà fino a 2,8 miliardi di euro di maggiori spese per interessi a imprese e famiglie italiane. La stima è di The European House - Ambrosetti. La crescita compenserebbe gli effetti sul debito pubblico. Second-

do l'indagine Bankitalia-Sole 24 Ore, i giudizi delle imprese sull'economia restano positivi ma a livelli meno favorevoli del passato. **Cellino e Colombo** ▶ pagina 2

Le vie della ripresa

POLITICA MONETARIA ED ECONOMIA REALE

La simulazione

Presentati oggi al Workshop Teh-Ambrosetti gli scenari dell'impatto del caro-tassi sull'Italia

Il fattore-ripresa

Preoccupa più un eventuale shock esterno sulla crescita che la fine dei riacquisti Bce

Qe verso l'addio, il conto per le Pmi

Ogni punto percentuale di rialzo tassi costerà ai privati fino a 2,8 miliardi di interessi in più

Maximilian Cellino

■ Dimenticate l'insidia tassi: è la crescita economica che conta quando si guarda alla sostenibilità del debito pubblico italiano. La Banca centrale europea inizierà infatti inevitabilmente a limitare prima, e a ritirare poi, quella liquidità che ha immesso nel sistema finanziario negli ultimi anni per allontanare il rischio deflazione, ma a meno di un imprevedibile shock esterno che possa di nuovo frenare l'attuale ripresa in corso, la situazione dei conti del Tesoro non rischia certo una deriva. Lo si ricava in sostanza dalla ricerca «La fine del Quantitative Easing in Europa e impatti sull'Italia» curata da The European House - Ambrosetti e presentata oggi durante il workshop in corso a Cernobbio. Unostudio nel quale si fanno i conti in tasca anche al settore privato, cioè famiglie e imprese, che potrebbe subire ogni anno un aggravio della spesa per interessi fino a 2,8 miliardi di euro per ogni punto percentuale di rialzo dei tassi.

In Italia si è del resto lavorato be-

ne in questi ultimi anni, riuscendo ad allungare di nuovo fino quasi a 7 anni la scadenza media residua dei titoli pubblici presenti su mercato, rendendo così meno vulnerabili le casse dello Stato. «L'attuale maturità del debito italiano - conferma Massimiliano Sartori, uno dei membri del gruppo di Lavoro Teh-Ambrosetti e fra i curatori del rapporto - rappresenta un importante elemento che consente una sua gestione, nel breve-medio periodo, anche in presenza di shock al rialzo dei tassi d'interesse». A meno di cambiamenti significativi rispetto allo scenario corrente, il tasso medio all'emissione di BT pesoci (pari allo 0,68% alla fine dello scorso anno) è infatti destinato a mantenersi inferiore al costo medio attuale dello stock di titoli (2,77%) almeno fino al 2020-2021, circostanza che garantirebbe quindi un costo degli interessi sul Pil decrescente per i prossimi 2-3 anni.

L'analisi Teh-Ambrosetti si basa su 5 differenti scenari futuri, che non rappresentano previsioni ma semplicemente simulazioni su ciò

che potrebbe accadere e sui suoi riflessi sul debito pubblico italiano. Quest'ultimo potrebbe dunque scendere nel 2023 addirittura fino al 112,7% del Pil rispetto all'attuale 129,8% nel caso in cui fosse possibile raggiungere gli obiettivi previsti dal Defe e la dinamica futura dei tassi europei dovesse seguire quella finora tracciata dagli Stati Uniti, che sono più avanti nel ciclo economico e in quello monetario e che



Peso: 1-7%, 2-30%

procederanno verosimilmente a ulteriori graduali aumenti del costo del denaro come confermato ieri dal nuovo governatore della Federal Reserve, Jerome Powell.

Pur non riducendosi in misura simile, il debito italiano resterebbe comunque sotto controllo anche se lo scenario appena delineato fosse poi seguito da una recessione nel 2021 (con valori rispetto al Pil a fine 2023 previsti fra il 120% e il 130% a seconda dei differenti livelli di avanzo primario che il nostro Governo è in grado di conseguire) oppure nel caso in cui si verificassero le ipotesi economiche del «Consenso Ambrosetti Club» basato su input raccolti sulla crescita del Pil, sul tasso di inflazione, sull'evoluzione della curva dei rendimenti a scadenza e sull'avanzo primario (123,9% o 125,7% a seconda della differente velocità con cui potranno risalire i tassi).

La situazione rischierebbe invece di diventare critica per l'Italia se si dovesse verificare uno «shock esterno sulla crescita», ovvero una recessione nel corso 2019

che potrebbe riportare il debito in area 134-145% del Pil. O addirittura proiettarlo in orbita fino a sfiorare il 150% se si aggiungessero ripercussioni sullo spread fra BTP e Bund simili a quelle del periodo 2011-2012 perché «i timori circa la permanenza del nostro Paese nell'Eurozona produrrebbero un innalzamento del premio per il rischio sui titoli di debito italiani», spiega Sartori.

Nel complesso, la variabile tassi di interesse non pare insomma così critica nell'arco dei prossimi 2-3 anni secondo il rapporto Teh-Ambrosetti, ed è piuttosto la crescita economica il principale driver della sostenibilità. «Anche per questo motivo - sottolinea Sartori - l'avanzo primario e il rapporto deficit/Pil sono elementi gli elementi chiave da tenere d'occhio se si vuole creare un cuscinetto di risorse indispensabile a far fronte ai potenziali rallentamenti o inversioni del ciclo economico», mentre nel malaugurato caso di shock recessivo globale a stretto giro di posta toccherà ancora verosimilmente alla Bce il

compito di contenere gli effetti «con manovre di politica monetaria straordinaria indispensabile a limitare gli impatti sulla sostenibilità del debito».

Non di sole finanze pubbliche si occupa lo studio presentato oggi a Cernobbio: una parte rilevante riguarda infatti il potenziale impatto che un rialzo generalizzato dei tassi di mercato eserciterebbe su famiglie e imprese, alle prese con prestiti che ammontano a 1.771 miliardi di euro, che al momento possono contare su tassi ai minimi storici (rispettivamente 1,89% e 1,65% per le due categorie), hanno scadenze medie comprese fra 5-7 anni per le famiglie e 3-5 anni per le imprese e sono a tasso fisso per il 65% per le famiglie e per una quota compresa fra il 35% e il 50% per le imprese.

«Se per ogni punto percentuale di aumento dei tassi si producesse un aumento di pari dimensione del costo medio di finanziamento per imprese e cittadini - avverte Sartori - si avrebbe ogni anno un costo aggiuntivo di 1,8-2,8 miliardi di euro

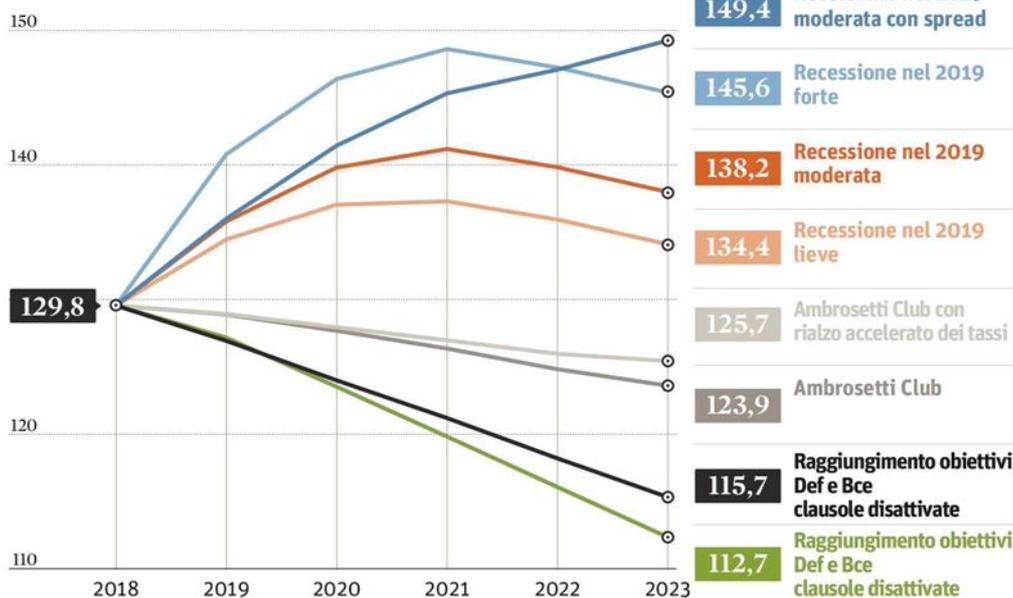
sotto forma di incremento di interessi passivi». Un aggravio certo significativo, ma che potrebbe essere gestibile da parte dei privati se compensato dagli effetti benefici di una ripresa economica: ancora una volta è la crescita, più che il livello dei tassi, la variabile che fa la differenza, soprattutto per l'Italia.

LA «MATURITY» DEL DEBITO

Il Tesoro ha allungato fino quasi a 7 anni la scadenza media residua dei titoli di Stato. Così il debito è gestibile anche in presenza di shock sui tassi

L'impatto dei possibili scenari

L'evoluzione del rapporto debito/Pil nei vari scenari. In %



Fonte: The European House - Ambrosetti



Peso: 1-7%, 2-30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Le vie della ripresa

POLITICA MONETARIA ED ECONOMIA REALE

Istat. L'indicatore anticipatore a marzo

Congiuntura positiva ma in decelerazione

ROMA

■ La congiuntura nazionale mantiene la sua intonazione positiva ma l'indicatore anticipatore dell'Istat, pur rimanendo sui livelli massimi del periodo, registra una «lieve flessione». Dopo i segnali di «minore intensità» della fase espansiva registrati i primi di febbraio, ieri nella consueta Nota mensile Istat conferma la decelerazione che emerge dal modello previsionale a breve. A marzo, in particolare, se il clima di fiducia dei consumatori ha registrato un aumento significativo su quasi tutte le componenti (eccezion fatta per le aspettative di occupazione) è peggiorata invece la fiducia delle imprese. Per le manifatturiere - spiega ancora Istat - peggiorano sia i giudizi sugli ordini sia quelli sul livello delle scorte. Vale ricordare che una

settimana fa anche l'e-coin di marzo calcolato da Bankitalia (indicatore che fornisce una stima della dinamica di fondo del Pil) è sceso per la prima volta dal maggio scorso (0,89; 0,96 in febbraio), pur mantenendosi sui massimi dal 2006. E lo stesso ha fatto l'indicatore di ciclo coincidente Itacoin, passato a da 0,56 a 0,45.

Dietro questi indicatori i dati di fondo della congiuntura, con il calo della produzione industriale a gennaio (-1,9% su dicembre che non cancella la crescita di un punto nel trimestre novembre-gennaio) e una crescita del fatturato delle imprese del 2,1% sempre nel trimestre novembre-gennaio, con maggiori vendite sul mercato interno in un contesto che ha visto crescere sia le esportazioni (+1,7%) sia le importazioni (+2,4%) sostenute dalla continua fase

espansiva degli scambi mondiali. Istat ricorda nella Nota che prosegue anche il ciclo degli investimenti partito nel secondo trimestre del 2016 (+4,3% la variazione congiunturale delle spese in conto capitale delle società non finanziarie negli ultimi 90 giorni del 2017).

Riguardo ai consumi delle famiglie viene ricordata la crescita congiunturale (+0,5%) di fine 2017, accompagnata da un miglioramento (+0,2%) del potere di acquisto, mentre sul mercato del lavoro di febbraio si confermano andamenti in linea con quelli dei mesi precedenti: il numero di occupati è stabile (+0,1% su gennaio, -0,1% la variazione del trimestre dicembre-febbraio rispetto al trimestre precedente), con una netta divaricazione tra il significativo aumento dei dipendenti a tempo indeterminato (+54mila) e l'ulteriore fles-

sione degli indipendenti (-39mila). Infine la dinamica dei prezzi, che a marzo ha mostrato un profilo di crescita riportandosi allo 0,9%, sui ritmi del trimestre novembre-gennaio. Istat comunicherà mercoledì 2 maggio la sua prima stima a trenta giorni (e non più a 45) sul Pil del primo trimestre dell'anno.

D.Col.

IL QUADRO

Calo della produzione industriale a gennaio (-1,9% su dicembre). Cresce il fatturato delle imprese, +2,1% nel trimestre novembre-gennaio



Peso: 10%

NORME & TRIBUTI

FOCUS. LA SOMMINISTRAZIONE ILLECITA

Non c'è vero appalto senza rischio imprenditoriale

di **Giampiero Falasca**

La decisione del Consiglio di Stato che ha definito i confini dell'appalto di servizi (sentenza 1571 del 12 marzo 2018, si veda «Il Sole 24Ore» del 23 marzo) impone una rivisitazione profonda dei criteri e delle prassi di gestione dei processi di esternalizzazione.

La sentenza, infatti, pur non affermando concetti sorprendenti o rivoluzionari, fornisce elementi molto precisi per distinguere l'appalto lecito dalla somministrazione irregolare.

Il primo indicatore riguarda l'oggetto del contratto: se un'impresa si limita a fornire un certo numero di «ore di lavoro», invece che produrre un risultato specifico, siamo nel campo della somministrazione, attività lecita solo se svolta da un'Agenzia per il lavoro autorizzata.

Allo stesso risultato si giunge se il personale viene inserito nel ciclo produttivo del committente, che ne cura l'organ-

izzazione e la direzione; è un modo di lavorare del tutto incompatibile con l'appalto, e invece coerente con il contratto di somministrazione.

L'appalto è illecito, inoltre, se l'appaltatore non dispone dei mezzi delle attrezzature necessarie per lo svolgimento dell'attività lavorativa. Questi mezzi possono anche essere immateriali (per esempio, un certo know how) ma devono sempre essere forniti dall'appaltatore.

Se si presentano questi indicatori, il contratto di appalto è illecito e si applicano le sanzioni previste per la somministrazione irregolare, che comportano in carico al committente responsabilità civili e penali, oltre a legittimare il dipendente a richiedere l'assunzione a suo carico.

La distinzione tra appalto e somministrazione è ricavabile anche in positivo, mediante indici che attestano la legittimità del contratto. Il negozio è corretto se è l'appaltatore a farsi carico della produzione del risultato utile ri-

chiesto dal committente, organizzando a proprio rischio tutti i mezzi tutte le risorse lavorative necessarie alla produzione del risultato. L'appaltatore utilizza, quindi, gli strumenti necessari per l'esecuzione della prestazione e a tal fine impiega e organizza personale proprio, che non ha rapporti con il committente (se non nei limiti previsti dalla normativa vigente).

Facciamo l'esempio del servizio di pulizia, che costituisce il tipico appalto di servizi. Se l'appaltatore si obbliga verso il committente a pulire il suo immobile si è fuori dall'ipotesi di somministrazione lavoro: l'appaltatore si organizza autonomamente utilizzando mezzi e strumenti proprie impartendo direttamente al proprio personale le istruzioni e indicazioni necessarie.

Un altro elemento tipico dell'appalto lecito è l'esistenza di un vero rischio di impresa. L'appaltatore deve essere esposto al rischio di conseguenze negative connesse al

“risultato” delle attività svolte dal personale impiegato.

Tornando all'esempio della pulizia, in caso di appalto di servizi è l'appaltatore a rispondere personalmente se l'immobile non viene pulito secondo quanto concordato (l'appaltatore assume un'obbligazione di risultato).

Le caratteristiche

Si ha una somministrazione illecita quando la prestazione consiste nella messa a disposizione del committente di un certo numero di “ore di lavoro”, invece che nella fornitura di un risultato specifico; il personale somministrato viene inserito nel ciclo produttivo del committente; l'appaltatore non fornisce eventuali mezzi per lo svolgimento dell'attività lavorativa; l'appaltatore non sostiene il rischio d'impresa connesso al risultato del servizio



Peso: 14%

M5S propone contratto con Lega o Pd, Martina chiude

Rapporti tesi Lega-M5S sul ruolo di Berlusconi ma il centrodestra è compatto: alle consultazioni si presenterà unito. Di Maio propone contratto con Lega o Pd. Martina chiude: confronto impossibile. ▶ pagina 9

Politica e società

La trattativa. Ok di Berlusconi, probabile incontro nel weekend - Il Pd: dialogo impossibile con i Cinque Stelle

Salvini: assieme a Fi al Quirinale

La Lega: Centrodestra e M5S nel governo- La replica: o noi o il Cavaliere

Barbara Fiammeri

ROMA

Matteo Salvini sparisce e tenta il bis. Il leader della Lega, come già avvenne in occasione del confronto sulla presidenza delle Camere, decide di scoprire il gioco degli avversari-alleanza e si acconcia ad indossare le vesti del mediatore. La proposta lanciata ieri di una delegazione unitaria del centrodestra al Quirinale la prossima settimana per il secondo giro di consultazioni, punta a mettere alle strette tanto Silvio Berlusconi che Luigi Di Maio. Al Cavaliere il leader della Lega manda un messaggio chiaro: ne conferma il ruolo di partner della coalizione ma allo stesso tempo ribadisce che l'unico governo per lui possibile è un'alleanza con il M5S. Quindi niente veti su Di Maio & co. né ipotesi di esecutivi «per le urgenze», come aveva ipotizzato l'ex premier al termine del colloquio al Quirinale. Un concetto che Salvini ha ribadito a Berlusconi in

una telefonata giovedì sera che avrà modo di chiarire nel faccia a faccia che i due hanno in programma nel week end. Il Cavaliere per ora accetta (o finge) di credergli anche perché non può certo assumersi la responsabilità di rompere la coalizione. Così dopo un paio d'ore dalla proposta di Salvini conferma che «alle prossime consultazioni il centrodestra si presenterà unito con Matteo Salvini, Giorgia Meloni, Silvio Berlusconi». Lo stesso aveva già fatto la Meloni, ricordando peraltro che era stata proprio lei la prima a suggerire di presentarsi assieme al Colle.

La mossa spiazza anche Di Maio. Anche perché in questo modo Salvini sarà molto probabilmente l'ultimo a salire al Colle, rendendo così palese di poter vantare un numero di voti in Parlamento superiore a quello del suo competitor pentastellato. Dal vertice del M5S fanno sapere che così Salvini «ha messo se stesso e tutto il centrodestra

nell'angolo» ribadendo che la scelta è «tra il cambiamento e il riportare indietro l'Italia con Berlusconi». Una reazione scontata ma di cui è difficile valutarne il peso reale. I grillini continuano a far aleggiare la possibilità di un'intesa con il Pd. Ma su quel fronte per ora è buio pesto. Anzi ieri si è assistito all'ennesimo duro botta e risposta. Il capogruppo al Senato Danilo Toninelli ha rilanciato la richiesta al Pd di aprirsi al confronto ma allo stesso tempo gli ha attribuito la responsabilità «del fallimento delle politiche degli ultimi anni». «È chiaro che queste parole dimostrano l'impossibilità di un confronto con noi», replica il reggente dei dem Maurizio Martina accusando a sua volta i grillini di «tatticismo esasperato», portato avanti con «con la logica ambigua dei due forni» aprendo ora alla Lega ora al Pd «come se non contassero nulla i programmi».

Probabilmente la pensa così anche Salvini. La mossa di por-

tare l'intero centrodestra al Colle offrendo quindi a Mattarella la disponibilità di un'intesa di tutta la sua coalizione con il M5S punta ad uscire dallo stallo in cui il doppio veto - quello di Berlusconi sui pentastellati e quello di Di Maio su Fi - lo avevano bloccato. Certo di qui a giovedì o venerdì, quando si terrà questo secondo giro di consultazioni, ci sono ancora parecchi giorni. Berlusconi vuole sapere quale saranno la posizione e le proposte che il centrodestra presenterà al Colle per non trovarsi spiazzato. Anche perché non è da escludere che una di queste giornate possa essere riempita dal faccia a faccia tra Di Maio e Salvini che, al di là delle apparenti baruffe, hanno bisogno l'uno dell'altro.

LA FORMAZIONE AL COLLE**Tre delegazioni**

- Il centrodestra è la coalizione che alle elezioni del 4 marzo ha ottenuto il maggior numero di consensi: il 37% (12.147.611 di voti) con la Lega al 17,3%, Forza Italia al 14%, Fratelli d'Italia al 4,3% e Noi con l'Italia all'1,3%
- Al primo giro di consultazioni al Quirinale per la formazione del governo, però, i tre partiti (i

- centristi non hanno ottenuto parlamentari) si sono presentati ciascuno con una propria delegazione: quella del Carroccio guidata da Matteo Salvini, quella azzurra da Silvio Berlusconi e quella di FdI da Giorgia Meloni
- Ieri l'annuncio che la prossima settimana la coalizione tornerà unita da Sergio Mattarella



Delegazione unica. Giorgia Meloni, Silvio Berlusconi e Matteo Salvini



Peso: 1-1%, 9-20%

LE IPOTESI E LE PERCENTUALI**Governo, i quattro scenari**di **Massimo Franco**

L' **u**nica cosa chiara è che non sarà facile un governo contro M5S e Lega. Le elezioni hanno rafforzato entrambi, anche se non abbastanza. Si possono abbozzare scenari, non soluzioni. Troppe partite a scacchi multiple: dentro e tra schieramenti. Il Quirinale aspetta l'esito delle trattative. Senza escludere sorprese.

a pagina **6****Primo piano** | I partiti

Le partite a scacchi per il governo

di **Massimo Franco**

L' **u**nica cosa chiara è che non sarà facile formare un esecutivo contro il Movimento 5 Stelle e contro la Lega. Non tanto in omaggio alle pretese di «vincitori» che lo sono solo parzialmente, ma per rispetto delle indicazioni dell'elettorato che li ha premiati il 4 marzo. Su questo, anche il Quirinale sembra avere colto un'esigenza che oltrepassa la barriera dei veti più o meno strumentali e perentori. Tracciata la linea di principio, però, addentrarsi nel futuro delle consultazioni e soprattutto delle soluzioni significa decidere geroglifici politici che potrebbero complicarsi col passare dei giorni.

Il governo della diarchia

Fino a ieri, l'ipotesi che sembrava reggere era quella di un asse tra il candidato del M5S a Palazzo Chigi, Luigi Di Maio, e il leader della Lega, Matteo Salvini. Si tratta di un'intesa cementata da una forte fiducia personale e reciproca. La loro sintonia prescinde in qualche modo dalle divergenze politiche, che sono vistose; e questo

può rivelarsi alla lunga elemento di forza ma anche di debolezza. Soprattutto tra i seguaci di Beppe Grillo, l'ipotesi di un governo col Carroccio divide: sebbene non quanto la prospettiva di aggregare o una parte o l'intera Forza Italia.

Il fatto che ieri Salvini abbia ribadito che un governo con i Cinque Stelle è «l'unico possibile con un centrodestra unito», inserisce un cuneo difficile da rimuovere, in apparenza. Da un lato, il capo leghista è riuscito a convincere Silvio Berlusconi a riesumare un simulacro di unità della loro coalizione elettorale. Ha proposto di andare insieme a FI e FdI alle prossime consultazioni,

togliendo un'arma polemica a Di Maio ma anche riaffermando la propria leadership sul centrodestra.

È la conferma che si giocano partite a scacchi multiple: nel centrodestra, a sinistra e tra i tre schieramenti. L'iniziativa allontana, per ora, l'idea di un «governo della diarchia» tra M5S e Lega. La pregiudiziale contro Berlusconi da parte dei grillini rimane. E Forza Italia non può che reagire

con durezza. Rimane anche la diffidenza berlusconiana nei confronti di Salvini, che chiede unità ma anche un esecutivo con Di Maio. Sulla carta, questa dicotomia rende impossibile una maggioranza: a meno che FI non si sfrangi nelle prossime settimane.

Probabilità: 30%**A sinistra, un Pd diviso**

Il riflesso immediato di quanto è successo ieri tende a rilanciare quasi di rimbalzo lo scenario opposto, comunque con i Cinque Stelle come formazione-perno: un governo guidato da Di Maio con dentro una parte del Pd, la piccola pattuglia di Liberi e uguali e i gruppi autonomisti. Significherebbe una spaccatura già in incubazione tra i dem. e la



Peso: 1-3%, 6-74%

formazione di una maggioranza in Parlamento con numeri risicati. Il M5S ripete che preferirebbe questa soluzione al «contratto» con Salvini.

Il problema è che i potenziali interlocutori nel Pd sono bloccati dalla lotta interna e dall'ipoteca del segretario dimissionario, Matteo Renzi, pronti a fare muro contro qualunque tentativo di dialogo con l'odiato Di Maio. I Cinque Stelle continuano a sostenere che col tempo i dem si ammorbideranno e accetteranno le offerte grilline. Ma non si capisce se lo dicano in attesa che maturino nuove strategie nel Pd o nella Lega. La maggiore forza di centrosinistra è troppo destabilizzata internamente per abbandonare l'opposizione.

Probabilità: 20%

Tutti contro il M5S

Nella voglia di coprire più opzioni si intuisce non solo il trasversalismo del M5S, che aggiorna le categorie politiche definendosi una sorta di movimento-supermarket in grado di «vendere» temi di destra e di sinistra. Emerge anche il timore che possa materializzarsi una coalizione simile a quella nata per la riforma elettorale: un governo di «tutti» contro il partito che ha avuto la maggioranza relativa dei voti. Probabilmente, alla lunga porterebbe a un'ulteriore affermazione del Movimento guidato da Di Maio.

A rendere inverosimile l'operazione sono sia la convinzione di Salvini di doversi

alleare coi Cinque Stelle; sia il fatto che implicherebbe una nuova frattura tra un Pd renziano nostalgico del Patto del Nazareno con Berlusconi, e la sinistra che rifiuta intese col centrodestra e già guarda al M5S. Per questo, Di Maio teme relativamente un epilogo del genere. A spaventarlo di più, semmai, è una trattativa che si trascina a lungo, come lui e Salvini in qualche modo si augurano.

Probabilità: 20%

Governo istituzionale

Ma con un finale diverso dall'inevitabilità del loro «contratto» e, al contrario, la presa d'atto di non riuscire a fare maggioranza. In quel caso, potrebbe spuntare come inevitabile quel «governo istitu-

zionale» esorcizzato da Di Maio e Salvini come manifestazione di impotenza e prolungamento delle logiche della legislatura passata. Cosa peggiore, soprattutto per il leader grillino, dovrebbe essere lui a riconoscere l'impossibilità di trovare i numeri in Parlamento. Quando il Quirinale richiama ogni partito alle proprie responsabilità, significa che non accetta di vedersi scaricare addosso le contraddizioni dei partiti. Ma se Di Maio fallisse, la tenuta degli stessi gruppi parlamentari del M5S sarebbe seriamente in bilico.

Probabilità: 30%

Postilla: la realtà spesso risulta molto più fantasiosa degli scenari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scenari che insidiano la «diarchia» 5 Stelle-Lega Il Pd con uno dei due blocchi ma soprattutto la strada dell'esecutivo «istituzionale»

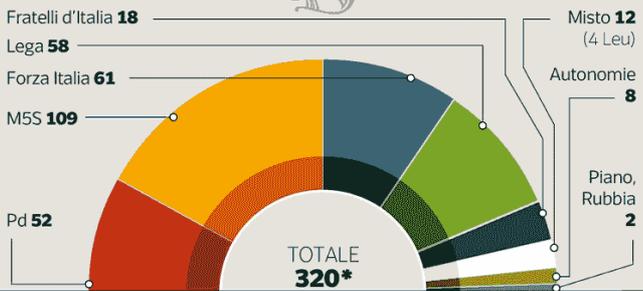
I contatti

● Dopo l'incontro con il capo dello Stato, il leader del M5S Luigi Di Maio ha detto di essere disponibile a stipulare un «contratto politico» con la Lega da un lato o con il Pd dall'altro

● Per i dem il «reggente» Maurizio Martina ha declinato l'invito al confronto. Matteo Salvini, invece, si è detto interessato ma con un coinvolgimento di tutto il centrodestra

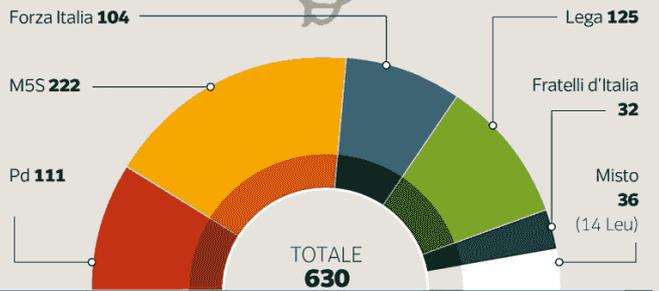
Le forze in campo

SENATO

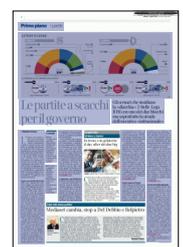


* Manca un seggio non assegnato in Sicilia al Movimento 5 Stelle

CAMERA



LE PROBABILITÀ DI FORMARE UN GOVERNO



Peso:1-3%,6-74%



Impresa & territori

NUOVE PROFESSIONI

A Nord-Est 13mila richieste per l'Ict

Sviluppatori, system e business analyst, specialisti di Big Data, cyber security, IoT specialist: il Nord-Est esprime una domanda annuale di nuove competenze Ict di circa 13.800 unità, spesso non soddisfatta perché le imprese faticano a trovare i profili giusti nei tempi imposti dal mercato. Colmare questo gap

per meglio allineare l'offerta formativa alla domanda è l'obiettivo di STAGE.IT, il Career Day promosso dall'ICT Lab di [Confindustria](#) Padova, in collaborazione con Università di Padova e Ca' Foscari.



Peso: 2%